

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

8918

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1703
MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



**IL GIVNIO
BRVTO
DRAMA PER MVSICA**

Da rappresentarsi nel
TEATRO FORMAGLIARI

l'Anno 1686.

DEL DOTT. PIERPAOLO SETA
POSTO IN MVSICA

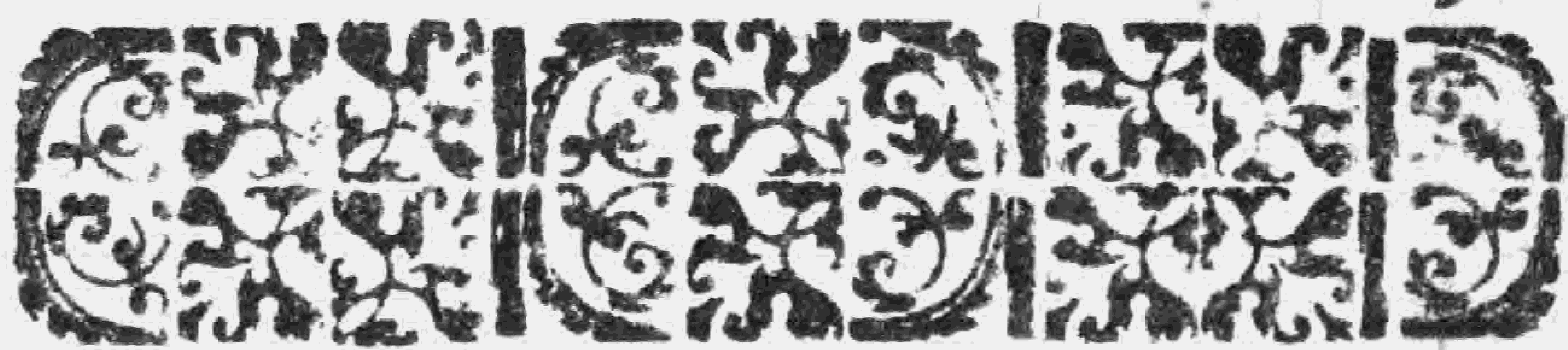
Dal Sig. Giuseppe Felice Tosi
CONSEGRATO

Al merito impareggiabile dell' Illustriss.
Sig. Conte

**ANTONIO GIOSEFFO
ZAMBECCARI.**



In Bologna, per gli Eredi del Barbieri.
Con licenza de' Superiori.



Illustriss. Sig. Sig. e Padron
Colendissimo.



Vel **GIUNIO BRU-**
TO, che rese libero
il volo all' Aquile
LATINE, sotto
gli auspici della grand' Aquila
di V. S. Illustrissima humilmente
presento; e perche potrebbe Que-
sto esser tacciato di troppo stol-
to, se spogliato di quegli orna-
menti, ch' io non hò potuto per-
targli fosse comparso in publi-
co, al Patrocinio di V. S. Illu-
striss. ricorro, che per la No-
biltà del Sangue, e per la Virtù

⁴
del cuore, nel nostro, e nell' al-
trui Cielo sommanente risplen-
de. Siami dunque lecito, implora-
re la di lei autoreuole protettione
à quest' Opera, e già che questa
non sà meritarsi gli applausi;
vaglia per suo vantaggio quel-
la sincera lode di cui V. S. Illu-
striss. in ogni tempo, e luogo si
mostrò sempre degna, mentre io
supplicandola d' un cortese com-
patimento à queste mie debolez-
ze, m' auguro la felice sorte di po-
termi far conoscere al Mondo
tutto Di V. S. illustriss.

Bologna li 4. Gennaro 1686.

Humiliss. Deuotiss. & Obligatiss. Servus.
Pierpaolo Sera.

Cor:

3
Cortese Lettore.

M' Immagino, che al primo
aspetto resterai non poco
ammirato, vedendomi sì
d' improvviso comparire ardito sù
publici Teatri con il presente DRA-
MA: ma ti prego incolparne il ge-
nio, che fatto Tiranno della mia vo-
lontà, mi spronò à viua forza à porti
auanti gli occhi quel GIVNIO
BRVTO, che frà la stolidezza de' suoi
saggi pensieri, eccitò la mia mente à
così pazza resolutione; Perciò mi
assicuro, che farai per compatire
tutto ciò, che di mal fatto vi scorge-
rai, e se ti nausearà l' amarezza de'
mal composti Versi, m' affido, che
l' armonia Musicale del Sig GIVSEP-
PE FELICE TOSI, farà per riu-
scirti grata, come altre volte l' ag-
gradisti cortese. In oltre le parole
Deità, Fato, Destino, e simili sono
aborti di Poetica penna, non veri
figli di Cattolica mente. Vivi felice.

A 3

Ar:

Argomento dell' Istoria.

LUCIO GIVNIO BRUTO fin-
tosi stolido, per sottrarsi a i
rigori dell' Empio Tarquinio, an-
dava meditando il modo di poter
vendicarsi della morte de' suoi
Congiunti, quando dalla morte di
Lucretia seguita per l'incesto
del lasciuo Setto Tarquinio, vi-
desi aperto il Campo ad una più
vissoluta vendetta. Quindi op-
pressa Ardea Città de' Rutoli
dall' armi del Tiranno, e resisten-
do questa all' impeto de gli assali-
tori, diede opportuna occasione à
Colatino, & à GIVNIO di libe-
rare l' oppressa Patria dalla Ti-
rannide. Per tanto impresse
GIVNIO ne gli animi de' suoi
più cari amici quei veri stimoli di
libertate, che sino à quel tempo
erano stati sopiti nel loro cuore
della

⁷
dalla potenza, e crudeltà de' Tar-
quiny; onde partiti questi da
Roma, inniatosi al Campo, quale
con animo Festante, lo riconobbe
vero Liberatore di Roma, ed a
Tarquinio nel ritornare dall' Ar-
mata, furono serrate in faccia le
Porte, ed intimato l' Esiglio. Ciò
si hà dall' Istoria.

Ma la lontananza di Ardea da
Roma, ed il breue spacio d' un
giorno, nel quale si restringe il
vero DRAMA, mi danno moti-
uo d' Episodiare l' Istoria nel mo-
do, che dal medesimo DRAMA si
vedrà, intitolando questo

IL GIVNIO BRUTO.

Personaggi dell' Opera

Tarquino Re di Roma.
Tullia sua Conforte.
Giunio Bruto finto pazzo amante di Erminia.
Colatino fratello d' Erminia.
Erminia amante di Giunio.
Valerio Generale dell' armi de' Romani,
Deseo Seruo di Colatino.
Choro di Cauaglieri.) di Tarquinio.
Di Soldati.)
Di Paggi.) di Tullia.
Di Damigelle.)
Di Soldati.) di Valerio.

B A L L I.

Choro de' Confederati di Giunio, e Colatino, che maneggiano l'armi.
Choro di Paggi Mori, che leuano le tauole alla Mensa di Colatino.
Choro de' Lauoratori, che formano vn Ballo nell' iscauar' i Condotti di Roma.

Mu-

Mutationi di Scene.

Nell' Atto Primo.

Tempio della Vendetta di notte, con Lampade accese.
Appartamenti di Colatino.
Loggie Reali.
Tragica.
Giardini di Colatino nel proprio Palazzo, con apparati di Mensa.

Nell' Atto Secondo.

Piazza dell' Arsenale.
Cortile delle Prigioni.
Luogo, per cui passa il Teuere nella Città.
Cortile Reale.
Suborghi della Città.
Sala Reggia.
Gran Strada di Roma, nel mezzo della quale dalla Plebe si cauano i Condotti.

Nell' Atto Terzo.

Giardini nel Palazzo Reale.
Stanze di Torquinio.
Strada, che corrisponde alla Porta del Palazzo Reale.
Galleria Reggia.
Camere d' Erminia.
Campidoglio.

A 3

V.D.

V. D. Fabricius Conturbius Clericus Regularis S. Pauli, & in Metropolitana Bononiensi Penitentiarius pro Illustrissimo, Dom. D. Iosepho Musotto Vicario Capitulari.

Pro Reuerendis. P. Inquisitoribus vidi, & admitti posse censui. Ego Bartholomæus Casius.

Imprimatur.

Fr. Angelus Gulielmus Molus Vicarius Generalis Sancti Officij Bononiæ.

AT.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Tempio sotterraneo della Vendetta, a cui porgono l'ingresso due gran scale, che scendono nel piano di detto Tempio, in mezzo del quale vedesi collocata la Statua della Vendetta di notte con lampade accese.

Giunio Bruto, Colatino, Choro de' Confederati.

Giun. **A**L tuo piè giusta Vendetta
Supplicante, e in un vottiuo
Questo cor chiede pietà.
Se per te d' arco, e faetta
Gioue pur sua destra armò,
Fà, che ancor di vita priuo
Cada il Mostro d' empietà.
Al tuo piè &c.

Colat. Sisi, d'empio Regnante
Cada il Tiranno orgoglio,
E il cor di quel Fellone
Sia douuto olo cauto al tuo grã Soglio.
Gia l'estinta Lucretia
Rinfaccia al nostro ardire
La codardia dell' alma.

A 6

Giun.

Giun. A me pur le ferite
Del Germano, e del Padre
Ogn' or gridan vendetta.

Colat. Dunque, che più s' aspetta?

Giun. Luogo, e tempo opportuno.

Colat. Io dunque intanto
Del lasciuo Imperante
Seconderò i voleri.

Giun. Io con finte chimere
Prolungherò gl' inganni
Dell' usata pazzia.

A gl' inganni)
Col. Alle frodi) mio core

Giun. Purche il Latio trionfi dell' empio,

Colat. Se del crudo farò degno scempio,

Giun. Sacro al Cielo mio giusto furore.

Colat. Sarà vittima al nume d' onore.

Giun. A gl' inganni)
Colat. Alle frodi) mio core.

Giun. Ma voi sacrate, o fidi
Alla vindice Dea con genij alteri,
Tributari al valor giuochi guerrieri.

Segue il maneggio dell' Armi.

SCENA SECONDA.

Appartamenti di Colatino.

Tarquinio, e Deso. Segue la notte.

Tarq. Sono questi gli alberghi?

Deso. S' appunto sono

Tarq. Presto guidami, douc

Fra

Fra le nubi del sonno
S' asconde il Sol, che adoro.

Deso. Deh Signor ti souenga....

Tarq. O là; che dir vorrai?

Deso. Ch' ella è fanciulla, e dorme,
Ch' è modesta Germana a Colatino
Che.....

Tarq. Taci, o questo ferro.....

Deso. Piano piano Signor la destterai,
E il bel, che t' inuaghi non goderai.

(Oh maledetta usanza!

Il correggere i Grandi,

Altro non è, che vn farsi aprir la panza.)

Vado senza dimora.

Tarq. Almeno Amor

Mi sia propitio alter;

Se l' anima ostinata

Di quella fiera ingrata

Sol brama il mio dolor.

Almeno &c.

Deso. Vieni mio Rè.

Tarq. Dietro a tuoi passi

Mi sarà scorta amore.

Quest' è la porta?

Deso. Sì, apri furtiuo,

Che non senta il rumore

(Oh sacrilego umore!)

SCE.

S C E N A T E R Z A .

*Nell' aprir la porta si vede Colatino, che
stà scriuendo, e si leua furioso,
e Detti.*

Col. **C**hi temerario, e audace
Disserrò queste porte?

Tar. (Seruo fellone indegno) *à Deso.*

Des. Misero, che rimiro! *Confuso.*

Tar. (Riuolgerò il pensiero.) *à parte.*

Non ti turbar, Sappi, che quà mi trasse
Desio de' tuoi onori,
Alle tue stanze Deso *(à Deso.)*
Mi fù guida fedele. (Ah traditore!)

Col. Ma quai gratie mio Sire
Comparti a vn tuo fedele?
(Entro quel petto indegno
Si racchiudono inganni.) *Fra sè.*

Des. Predico a questo cor cento mall'anni.

Tar. D' Erminia il sen vezzoso
Trà quei scogli di neue
Fè naufrago il mio core, onde desio,
Per sottrar il tuo Rege
Quasi dal duolo absorto,
Te Palinuro ad additarmi il porto,

Col. (Che richiesta importuna!)

Tar. Già di Tullia l' infida
Il contumace orgoglio,
Fè vacillar più volte
Sopra di questo crine
Il Diadema real, quindi l' Indegna

Dal

Dal mio letto scostar sott' aspro Clima
Giustamente rissolli.

Col. Deh mio Signor perche?

Tar. Così conuiene; e con più degne veci
Sposo di tua Germana
Oggi render io voglio
A me la pace, e la Regina al Soglio.

Col. (Finger conuiene.) Adempirò tuoi
cenni.

Tar. Intanto resterai frà tuoi riposi.

Col. Sire, vengo a seruirti.

Tar. Nò, che voglio esser solo.

Des. Ed io men' vado a volo.

S C E N A Q V A R T A .

Colatino, e Deso.

Col. **F**erma Seruo Fellon, con questo
ferro

Vuò punir la tua frode.

Des. In che t' offesi?

Col. In ciò, che tu ben sai.

Des. Deh mio Signor ascolta,
Tù sei troppo veloce,
Se parlar non mi lasci,
Morirò senza voce.

Col. Presto di sù, fauella.

Des. Sappi, che il Rè superbo
D' Erminia tua sorella.....
Senti..... nò..... dirò meglio.

Col. Ed ancor tardi?

Des. Adesso.

Tar.

Tarquino - Erminia - ed io -
 Amor per forza - occulto -
 Giunse il Rè - tu scriueui -
 Onde l'amor - Tarquinio -
 Io con Erminia - oh Dio
 Non sà doue si volga il parlar mio?

Col. E mi beffeggi ancora?

Des. Non t'adirar Signore,
 Ch'è del labbro vn timore,
 Ma senti in due parole.
 Con minaccie, e con ira,
 Mi spinse il Rè tiranno,
 A scortarlo a gli alberghi
 D' Erminia tua sorella;
 Io, che pratico poco
 Son nel girar di notte,
 Sbagliai le stanze, e questo
 E' ciò, che dirti posso.

Col. Vanne, se il ver dicesti, io ti perdono.

Des. Sem'intrico mai più, folle ben sono.

Parte.

SCENA QUINTA.

Colatino solo.

AH Tarquinio lasciuo,
 Ciò, che rapir, non puoi
 In don chieder presumi;
 Ma voi del fiero Auerno
 Crude Eumenide,
 Barbari Mostri,
 Inspiratemi
 Crudeltà.

Fin

Per suenare vn Rè tiranno,
 Apprestatemi ferità.
 Crude &c.

SCENA SESTA.

Loggie Reali.

Tullia, e Erminia.

Tul. **B**ella Erminia condona,
 Se, mentre ancor bambina
 Sorge dal Mar l'aurora,
 T' inuitai di repente a' miei soggiorni.

Erm. Ah mia Reina eccelsa,
 All'or, che a fida serua
 Queste gratie diffondi,
 Sei, qual astro gentil, ch'atri vapori
 Solleui all'Etra a ballenar splendori.

Tul. Sai, che occulto non si rese
 Quell'amor, che ti ferì;
 Sò, che Giunio il cor ti accese,
 E goderlo sperì vn dì.
 Sai &c.

Ma, qual pensiero infano
 Occupa l'alma, e ti confonde i sensi?
 Goder stollidi amplessi
 Speri infelice, e vn pazzo amante incensato?

Erm. (A che piegano mai
 Dell'empia Tullia i detti!)

Tul. Deh, se pur tu volessi
 Con più saggio consiglio, ah ben potrei
 Dar pace a vn infelice,
 E vn amante al tuo bello.

Erm.

Erm. Signora io non t'intendo!

Tul. Valerio il degno, il Prode

Per te sola languisce.

(ci.

Erm. Non si piega il mio core a suoi lamen-

Tul. Sarà poi forza al fine

Secondar le mie voglie.

Erm. Chi semina rigor, odij raccoglie;

Tul. Che dirai forsenata?

Erm. Sarà scoglio di costanza

Questo cor d'amor ferito;

Ne da turbini smarito

Perderà mai la speranza.

Questo cor &c.

S C E N A S E T T I M A.

Tarquinio, Valerio, e dette.

Tarq. **D**Vnque superba Ardea
Deride inostri acciari?

Tul. (Taci, qui giunge il Re.)

Val. Immobile, ed altera

Niega al giogo Romano

Chinar la rea ceruice;

E l'ostinata fronte

De più forti guerrier resiste all'onte.

Tar. Pria, che l'Espero torni

Ad inuitar il Mondo

A i noturni riposi,

Giungerò frà le squadre;

Ma qui ritrouo Erminia,

Scottati per breu' hora,

Che vn più dolce pensier quest'alma ac-

(cora.

Val.

Val. L'amor d'vn cor lasciuo

E' remora all'imprese.

parte.

S C E N A O T T A V A.

Tarquinio, Erminia, e Tullia à parte.

Tar. **E**Rminia, il mesto ciglio
E' nuncio a questo core
D'vn interno dolore.

Erm. Fra tempeste nouelle

Sente il mio seno afflitto altre procelle.

Tar. Tergi i lumi, e'l cor consola,

Regio cor t'adorerà;

E qual vittima imperante

Il voler d'alto Regnante

L'alma sua ti sacrerà.

Tergi &c.

Tul. (Impudico Consorte.)

Erm. (Inonesto consiglio.)

Deh mio Signor fosse di Tullia il seno

De' tuoi amplessi è indegno?

Oli mostra Tullia.

Tar. E ancor fra queste loglie

Hà ricetto Costei? o la miei fidi

Lungi da gli occhi miei Tullia si scorti.

Tul. Mio Consorte, mio Sire

Tar. Non più parti, esequite.

Tul. Perfido, e crudo

Mi partirò;

Ma inuendicata

La fe sprezzata

Non lascierò.

Perfido &c.

SCE

S C E N A D E C I M A

Tarquinio, Erminia, e poi Giunio.

Tar. **H** Or, che quì soli siamo,
Altro da te non voglio,
Che tregua al mio cordoglio.

Erm. Mà, che pretendi ò Sire?

Tar. Premio del mio penar, amor desio.

Erm. E' Clitia ad altro Sol l' affetto mio.

Tar. Son Rege, e così voglio.

Erm. Son fedele, e costante,
Ne mi turba il voler d' empio Regnate.

Giu. (L' inuitto senno adoro) *à parte.*

Tar. Se mi nieghi l'assenso,
Ti vincerà la forza. *La prende per vn
braccio.*

Erm. Cieli!

Giu. Ma tù, che fai?

Di Venere lasciua

Tu Marte effeminato

Vuoi prouocar gli affetti?

Io, che Gioue ti sono,

Se non lasci Costei, non ti perdono!

Erm. Soccorso inaspettato.

Tar. Turba vn stolto mie gioie,

Tu forsennato, e come

Giu. Taci, non prender ira,

Sò, che il tuo cor delira.

Quest' Europa gentil, per cui io moro,

Non puoi goder, se nò ti cangi in Toro.

Tar. Ah più folle son' io.

parte.

SCE-

S C E N A D E C I M A

Giunio, e Erminia.

Erm. **D** Al tuo sagace ingegno
Si parte il Rè deluso.

Giu. Ah sì mia vita,

Mà, quall' Astro proteruo

Qua ti còduffe ad habitar fra gli empì?

Erm. Tullia al fiorir dell' alba

M' inuitò à suoi soggiorni.

Giu. Voglio, che alle tue Soglie
Hora meco ritorni.

Vieni o Bella ti scorterò;

Sarò folgore d' ardore,

Che precede al dolce orrore

De' tuoi lumi al fulminar;

E cessando il balenar,

Il sereno io bacierò.

Vieni &c.

Erm. Vanne o Caro ti seguirò;

Nuouo Orfeo fra doglie tante

Euridice più costante

Sottrerrai dall' empietà;

E godendo libertà,

Da vn' Inferno il piè trarò.

Vanne &c.



SCE-

SCENA VNDECIMA:

Tullia sola.

A H Tarquinio lasciuo,
 Ahi scelerata Erminia, ambi voi siete,
 Che con gelosi ardori
 Questo Core accendete.
 Ma che: Tullia son' io,
 Che con douute frodi
 Punirò vostri eccessi,
 Farò, che l'Empio mora,
 Suenerò questa Frine,
 Cadrà l' indegno orgoglio,
 E vbbidirà à miei cēni il Campidoglio:
 Fermate o pensieri;
 Amore, ed inganni
 Son tregua à gli affanni,
 Son meta à i piaceri.
 Fermate &c.

SCENA DVODECIMA:

Tragica.

Colatino, Giunio, e poi Tarquinio.

Col. **G** iunio, gli oblii miei
 Sù fogli d' adamante
 Scriuerò nel mio seno;
 S' Erminia sottraesti à vn Traditore.
Gi. Fù douer di ragion (genio del core.)
Col.

Col. Mā, quando mai disciolto
 Roma il piede trarà dalle catene?
Gi. Datti pace, e ti consola
 Il Tarpeo trionferà;
 Morirà . . . *Vede venir Torquino*
 Morirà sì sì morirà
 Mostro orrendo, che in dubbij giri,
 Si crudel leuo i respiri
 Agli amanti di mia beltà.
 Morirà &c.

Prendi, con queste fila
 Teseo amato, e gentile
 Per te vinta cadrà
 Del Minotauro infame
 La fiera salma, e l' indomabil core,
 E in questo seno amante
 D'Arianna godrai la fè costante. *Parte.*
Col. (Oh prudente consiglio)
Tar. Oh, che insane chimere.

SCENA DECIMATERZA.

Tarquinio, e Colatino.

Tar. **C** olatino?
Col. **C** mio Rege:
Tar. Oggi desio,
 Frà l' odorose piante
 De' tuoi vaghi Giardini
 In priuati conuiti
 Ricrear queste membra.
 E uoò, che meco assisa Erminia bella,
 Auezzi il labbro amato

Alle

Alle Mense Regali.

Col. (Ohi Dei, che sento?) ambizioso o Sire
Vbbidirò tuoi cēni. (ahi che tormēto?)

Tar. Speranza tū consolami,
Ridimi lieta in sen;
Che all' error d' amene piante
Baccierò felice amante
Vago labbro del mio ben.
Speranza &c.

SCENA DECIMA QUARTA.

Colatino, e Tullia, che sopravviene.

Col. **V** Anne pur Rè superbo,
Se tū pensi bacciar pudico seno,
Naufrago haurai la vita entro il veleno.
Oggi amica Fortuna in questa destra
Vuol, ch' io stringa il tuo crine.
Entro liquor letale
S' asconderà al crudel l' ora Fatale.
Tullia ver me se n' viene;
Per comando Reale
Esiglierò dal Tebro
Quest' indegna Regina:
Già morirà Tarquinio, e così fia
Roma senza Tiranni a gloria mia.

Tul. Gioirete o mie speranze,
Se la frede trionferà;
Dunque finte le sembianze
Sian d' offesa fedeltà.
Gioirete &c.

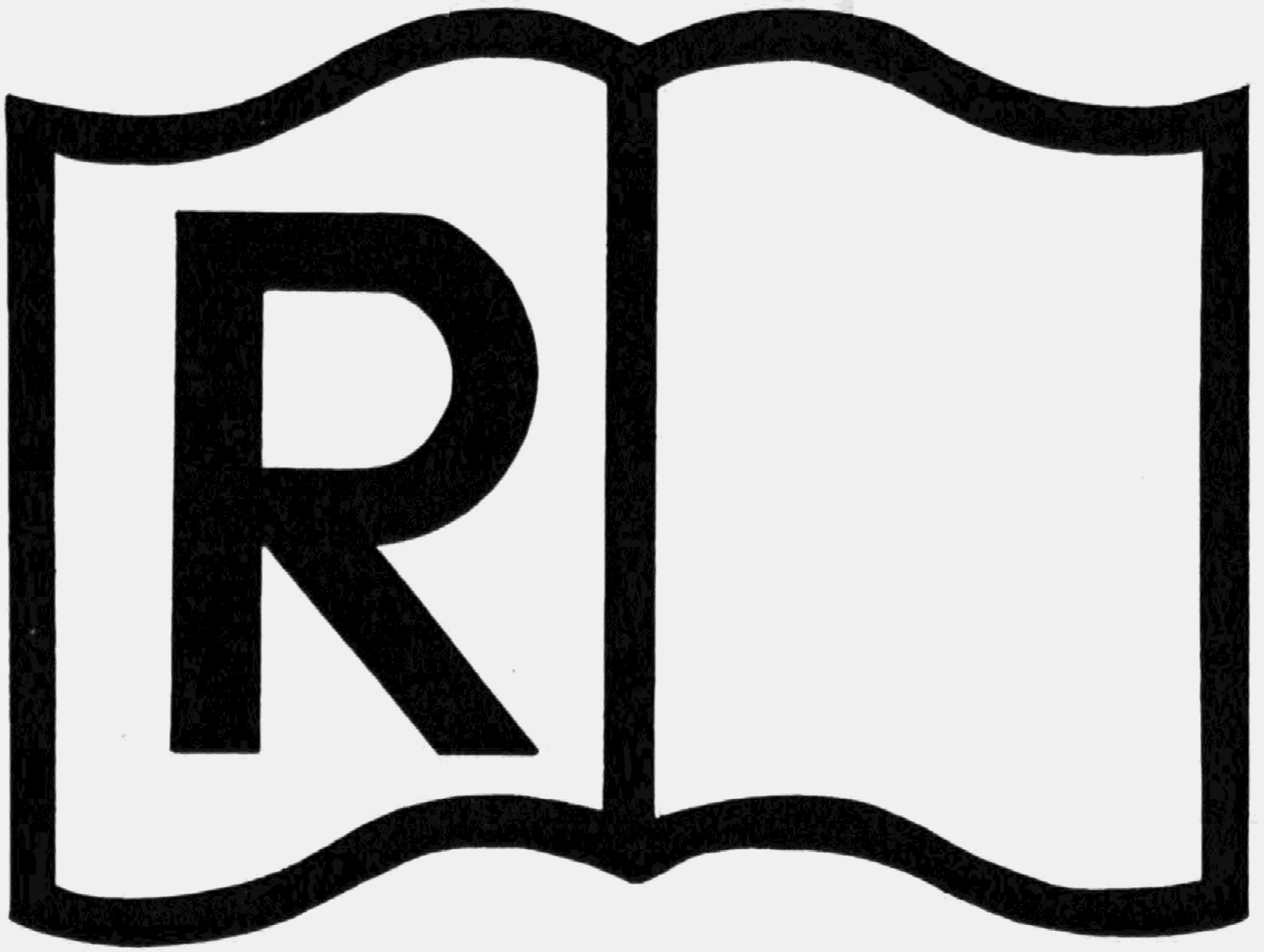
Col. Ruerita Reina,

olo Marte
più bei giorni
rito Aprile?
udio giulivo,
le mie voglie al Dio gradiuo.
e, chi t' ama, e more sol per te.
che sento! forsi
me s'accele!)
che dirai?
ga Donzella al par del gelo;
al tuo splendore.
r'intendo.
dora Erminia, a me poc' anzi
sue ferite, io l' impegnai,
il tuo affetto. (to.
dentro il mio seno amor ricet-
, che fiera pena!) lena.)
o contro Tarquinio ahi m' aue;
basti o crudo amante,
embiante adorerei;
mpugno di mia fede
l mercede a sì bei rai.
Ciò &c.

SCENA DECIMA SESTA.

Valerio solo.

nciu' lo è guida
ceri de' lenfi.
cōso nume
bio piè mi scorta
ie dell' alma.



Ripetizione Immagine

Alle Mense Regali.

Col. (Oh Dei, che sento?) ambit
Vbbidirò tuoi cēni. (ahi che

Tar. Speranza tū consolami,
Ridimi lieta in sen;
Che all' error d' amene
Baccierò felice amante
Vago labbro del mio be
Speranza &

SCENA DECIMA QV

Colatino, e Tullia, che sopr

Col. **V** Anne pur Rè superbo,
Se tū pensi bacciar pu
Naufrago haurai la vita entro
Oggi amica Fortuna in quest
Vuol, ch' io stringa il tuo cri
Entro liquor letale
S' asconderà al crudel l' ora F
Tullia ver me se n' viene;
Per comando Reale
Efiglierò dal Tebro
Quest' indegna Regina:
Già morirà Tarquinio, e così
Roma senza Tiranni a gloria

Tul. Gioirete o mie speranze,
Se la frode trionferà;
Dunque finte le sembianti
Sian d' offesa fedeltà.
Gioirete &

Col. Riuerita Reina,

Di sanguinoso Marte
Consumi i più bei giorni
Del tuo fiorito Aprile?

Val. Fù mio studio giulivo,
Consecrar le mie voglie al Dio gradiuo.
Tul. Pur v' è, chi t' ama, e more sol per te.
Val. (Cieli, che sento! forsi
Tullia di me s'accese!)
Reina, e che dirai?

Tul. Vna vaga Donzella al par del gelo,
si strugge al tuo splendore.

Val. Io non l'intendo.

Tul. Sì si t'adora Erminia, a me poc' anzi
Scopri le sue ferite, io l'impegnai,
A sperar il tuo affetto. (to.

Non ha dentro il mio seno amor ricet-
Oh Dio, che fiera pena!) (lena.)

(L'odio contro Tarquinio ahi m'auè;
Ciò ti basti o crudo amante,
Ben tembiante adorerai;
E l'impegno di mia fede
Vuol mercede a sì bei rai.
Ciò &c.

SCENA DECIMASESTA.

Valerio solo.

C Ieco fanciullo è guida
Ai piaceri de' sensi.
Un bellicoso nume
Con dubbio piè mi scorta
Alle glorie dell' alma.

... Ma questo sol da instabil forte pēde,
L'altro, perche velate ha le pupille,
Ai precipitij tende.

Oh Dio, che sarà mai?

Mio cor consiglio, che mai farò?

D' Amor la face

Frà incerta pace

Io seguirò?

O pur di morte

La dubbia sorte

Non lascierò?

Mio cor &c.

Si si s'adori Erminia,

Non s'abandonin l'armi,

Segua pur ciò, che vuole;

Sarà di questo core

Amor l'Aurora, e sarà Marte il Sole?

SCENA DECIMASETTIMA.

Giardino nel Palazzo di Colatino nel mezzo
del quale si vede sontuoso appa-
rato di Mensa.

Liso, e Deso, poi Tarquinio, Erminia
e Colatino.

Des. Vieni Liso, che tardi?

Lis. Aspetta vn poco.

Des. Tu non la sbrighi mai,
Or or giunge il Padrone.

Lis. Sei tu, che lei Poltrone
Le facende, e gl'intrichi
A chitoccano? Ai Paggi.

Seruire?

Piu tosto morire,

Che viuer così.

E' costume d'ogni Dama,

Per veder colui, che brama,

Far girarci notte, e di.

Seruire? &c.

Des. Taci, non più; vengono a pranzo tutti.

Tar. Frà sì eccelsi apparati ancor di Crespo

I tesori son vili.

Col. Signor scusa ti prego

D'vna suddita destra

L'affettuoso ardire:

(Ma s'affrettano l'hore al tuo morire.)

Tar. Il tuo gran genio ammiro

Siedi, siedi mia Bella.

Fanno à Tavola.

Erm. Io de' tuoi cenni vbbidirò gl'Imperi.

Des. Queste son cerimonie,

Ma a riuederci al fine.

Tar. Erminia, e che ti turba?

Erm. Interno duol m'affligge.

Tar. Pur' il Tebro mia Sposa

Ti sospira Reina.

Erm. Quest'è sol del mio cor l'alta ruina,

Col. (Pria sposerai la Morte.)

Tar. O là, dolce Lieo

Dia ristoro a mie labbra.

Lis. Presto esequisci.

Des. Or or vengo Signore.

Tar. Bel liquor frà bianchi argenti

Sarai pegno di mia fè;

Pria, che al cor doni ristoro,
Al mio ben chiedi mercè,
Bel &c.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Li sopradetri, e Giunio, che non sapendo essere avelenato il vino leua la tazza di mano à Tarquinio.

Giu. L'Ascia, che a me si deue.
Tar. L'Pazzo troppo importuno.

Giu. Non rauuisci di Bacco
L'vbracato alpetto?

Godi, rallegrati
Bella con me;
Liquor, ch'è d'oro
Dara ristoro
Alla mia fè.

Godi &c.

Colat. Vedendo, che Giunio stà per bere il vino, questi si leua furioso, e getta il vino, & il bicchiere di mano à Giunio.

Col. Fermati forsenato.

Giu. O quest'è bella.

Des. Anzi, ch'è brutta.

Tar. Ah Colatino indegno!

Col. Sire, perche?

Tar. Taci suddito iniquo,
Si cellaua in quell'vrna

Trà

Trà velenati suchi
Il mio passaggio a Dite.

Des. (A tè l'indouinò.)

Col. Ah t'inganni Signore.

Tar. Non più; orrida torre
Celi il giorno a sue luci.

Liso. Oh gran rumori.

Erm. Oh Dio! e pur viurò?

Giu. Che feci mai!

Col. Mio delulo pensiero al fin cadrai.

Il credere alla speme,

E'vanità mio cor.

Se t'inalza allor ti preme,

E al gioir mesce il dolor.

Il credere &c.

Des. Infelice Signore

E' troppo contro tè la sorte irata,

Compi tue Regie mense vna fritata.

Che tardate?

Sù sgombrate,

D'indugiar tempo non è!

Vieni qua,

Va tu là:

Oh ch'Asini insensati,

Tutti almen vi vedessi oggi impi-
cati.

*Segue il Ballo de' Paggi, che leuano
le mense.*

Il fine dell' Atto Primo.

B 4

AT O

24
Fate almeno, ch'io possa morir.
Crudo &c.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Piazza dell' Arsenale.

Giunio solo.

CRudo Fato, accerbo Destino,
Vor toglieste quest'alma al gioir;
Se pietate per me non si troua,
Che cortese al mio duolo si moua,
Fate almeno, ch'io possa morir.
Crudo &c.

Mifero Colatino
Non udite, indifeso
Vo' a in braccio alla morte;
E mia vera pazzia
Impennò l'ale all'ultima sua sorte,
Cieli... Dei... Che farò!
Si ferma immobile.

SCENA SECONDA

Tullia, e detto.

Tul. Ecco Giunio, che immoto
Frà semplici pensieri
Fra se volge chimere.

Fine

SECONDO.

25

Fingerò amori, e affetti;
Chi sa, forse Costui
Da miei vezzi deluso,
Consentirà ad amarmi,
E se Tarquinio uccide,
Sposa a pazzo Consorte
Impotente all' Impero,
Sola dominerò del Tebro altero;
Giunio... Giunio non parli?

Lo scuote.

Giun. Che?

Tul. Non rispondi?

Giun. Che? **Tul.** Dimmi, che pensi?

Giun. Ah, ah, ah quanto rido.

Tul. E di che?

Giun. D' Atreo, che di Tieste

Ad arrostitir intento

Li già sbranati figli.

Ma che! Da cibo tal questi s'astiene;

Sai perche?

Tul. Non lo sò.

Giun. Non eran cotti bene.

Tul. (Oh che sciocca pazzia)

Deh Giunio omai deponi

Così strani pensieri,

A goder d'un bel volto Amor t' inuita;

Giun. E doue? Di.

Tul. Frà queste braccia, o Caro.

Giun. (Seconderò l'inganno.)

Ma, chi sei?

Tul. Non rauuifi

Di Tullia il Regio aspetto?

Giun. Ah mia Regina, oh quanto

B E

Gode

Gode l'Anima mia
Nell'abbracciar

SCENA TERZA.

Erminia, e detti.

Lo trattiene, e gli dice piano.

Erm. **F** Ermati, o là, che fai?
(Quest'è la fede ingrato?)

Tul. Scoftati indegna, e taci

Erm. Goder stellidi amplessi,
Sper io Reina, e vn pazzo amante incēsi?

Giu. Frenate l'ire ò belle,
Ambed' Amor nel Cielo
Sarete a questo cor gradite stelle.

Erm. Non tofre l'alma mia
Riualità crudele.

Giu. Nò? che m' importa.

Erm. (Ah spergiuro; t'intendo.)

Giu. (Oh Dei, non sà che fingo!)

Tul. Volgi a me il tuo sembante.

Giu. Sì mia Bella Regnante.

Labbrì cari se vn giorno vi baccio,
(Non temer fingo così) *Ad Erm.*

. quest' alma godrà.

Se vn momento

Di gioia, e contento

Dara pace all'amante mio cor,

Sempre lieta quest' alma farà.

Labbrì &c.

Il Tessalico Eroè così dicea,

Per ingannar la credula Medea.

Vuol partire, Tullia il ferma.

Tul.

Tul. Ferma Giunio mio core,
Pur la fè mi donasti.

Giu. E' ver, me lo scordauo.

Erm. (Ah mio tradito Amor ciò sol ti baci
sti.) *parte.*

Giu. (Oh Dio partì sdegnata) *Guardando*
(*Erm.*)

SCENA QUARTA.

*Tullia, che tiene per mano Giunio,
e Tarquinio.*

Tul. **M** Io ben, mia vita
La mia ferita
Rimana vn dì.
Scaccia il rigor,
Fuga il dolor,
Che mi feri.

Mio ben &c.

Giunio, se m' amerai,
Cadrà il Rege spirante,
E tu al Tebro farai l'alto re

Tar. E poi?

Tul. (Oh Dei quì il Rè?)

Giu. (Tarquinio!)

Tar. Del tebro all'onde in seno
Quest' adultero mostro
Scagliato piombi; e in mar di letè
Satij' l' barbaro cor l'auara sete.

Tul. Secondai d'vn infano

Tar. Sia mia legge vbbidita.

Vien condotta dalle Guardie.

Tul. (Ahi mia speme auuilita)

B 6

Tar.

Tar. E tu, che non conosci
Reità di delitto, andrai frà tanto
Con la vil plebe ad iscauar terreni;

Tal. Fortuna s'io peno,
Al fin morirò.
Ma all' Erebo in seno
Vendetta farò.
Fortuna &c.

SCENA QUINTA

Tarquino, e poi Deso.

Tar. **V** Attene pure indegna,
E là in grembo all' Auerno
Spera le tue vendette.
Non di Tiro le grane,
Mà de' rubelli il sangue
Fa più viua nell'ostro
La porpora de' Regi.
Pietoso esser non deue
Il cor d'un giusto Rè;
Se perdon l'empio riceue;
Gli vacilla in sen la fè.
Pietoso &c.

Des. Pouero il mio Padrone;
Un sinistro sospetto
L'ha ristretto in prigione.

Tar. Ah sei qui Traditore.
Lo prende per un braccio.

Des. Lustrissimo Signore
Lasciami almen la vita.

Tar. Se verace il tuo labbro

Mi scoprirà la frode,
Da quel Rege che sono,
Puoi sperare il perdono.
Des. Dall' orrore acciecato
D'oscurissima notte
In vece di guidarti,
Oue Erminia giacea,
Ti condussi là, doue
Colatino il fratello ancor scrivea;

Tar. Ne menti già fellone?

Des. Prego Pluto, che crudele
Mi tormenti tutto il dì,
Mi bastoni a tutte l'hore;
E mi mangi questo core,
Se mia fè mai ti tradi.
Prego &c.

Tar. Non più, ti credo; Senti!
Tosto ad Erminia andrai,
Egli dirai, che voglio
Di Tullia ad onta oggi innalzarla al So-
glio. *parte.*

Des. Vbbidirò Signore.
Son fuor del gran timore,
Però, se ben'io penso
Ad Erminia, che sdegna
D'un lasciuo gli affetti, e gli detesta,
Se l'ambasciata espongo,
Un legno mi farà dar sù la testa;
Se la strico
Non più m'intrico,
Voglio viuere in libertà.
Se credessi di mangiare
Tutto il giorno l'erbe amare,

Il seruir non mi vedrà.
Se la strico &c.

S C E N A S E S T A :

Cortile delle Prigioni.

Colatino, e poi Erminia.

Col. **M**armi orrendi,
Che racchiudete
Il desio d'vn giusto cor;
Se pietosi pur voi siete,
Date morte al mio dolor;
Marmi &c.

Ah Numi, e farà vero
Che inuendicato io mora?
Scelerato Tarquinio, empio Regnante,
Far, che cada il desio di mia vendetta
Tuo barbaro furor non è baltante.

Erm. Colatino?

Col. Germana?

Erm. Pena l'anima mia frà tuoi martiri,
E i piati miei formano vn mar di duolo.

Col. L'ardor d'acceso Fato
Non s'amorza col piante.

Erm. Dimmi, che far poss'io?

Col. Tosto a Tarquinio vola, e gli dirai,
Che sua Conforte, e Spola
Acconsenti ad amarlo,
Purche sciolto da' ferri
Sia il Germano infelice.

Erm. Oh Dio, che mai m'imponi! (Ah

GIU-

Giunio, ahi sorte.)

Col. E negherai crudele
Di sottrarmi ai perigli?

Erm. Amor, che mi consigli?
Che mi rispondi onor?
Tradirò vago sembante,
O il Germano lagrimante
Lascierò preda al furor?
Amor &c.

Sì sì mio Colatino
A Tarquinio m'invio. (Se Giunio infido
Donò gli affetti suoi
All'impudica amante,
Cessa l'obbligo mio d'esser costante.) *à parte.*

S C E N A S E T T I M A,

Deso, e detti.

Des. **O**h gran caldo, oh che sudore,
Son tre hore,
Che m'aggiro,
E il respiro
Se ne va senza dimore.
Oh gran &c.

Erm. Deso doue si va?

Des. In mall'ora sei quà.

Erm. Che chiedi, che?

Des. Tarquinio ti desia.

Erm. T'è noto cio, che ei brami?

Des. Reina; e tua Conforte
Vuol, che Roma t'acclami.

Erm. (Violento Destino)

à parte,
Col.

Col. Erminia, amico Fato
 Apre libero il varco alla mia speme,
 Vanne, e se ciò detesti,
 Giuro, farà mia cura
 Spezzar nodo tiranno
 Con ingegno, con frode, o con ingan-
 no. *Si ritira.*

Ermi. Con la tua benda amor
 Lega la mia fortuna,
 Se costante fù al rigor,
 Al gioir non sia importuna;
 Con la tua &c.

SCENA OTTAVA

Loco, per cui passa il Teuere nella Città.

*Tullia incatenata con le Guardie,
 e poi Valerio.*

Tal. **C**Rudi Numi,
 Stelle fevere,
 V' usurpate
 Là fè de' mortali;
 Vostra Regia sono le sfere;
 Là doureste esercitare
 Vostri sdegni più lethali.
 Crudi &c.

Non già mi turba, o scuote
 L'aspetto formidabile di morte,
 Bensì mi dà tormento,
 Che il mio morir farà l'alerni contento
*Pensa, poi corre, per gettar si nel Teuere,
 vien trattenuta da Valerio.*

Co-

Coraggio alma infelice.
 Val. Ferma eccelsa Reina.
 Tul. Deh lascia.
 Val. Che farai?
 Tul. Co'l mio morire
 Darò vita, e piaceri all'altrui sorte;
 Val. Ma chi cinse il tuo piè d'aspre ritorte?
 Tul. T rannico voler di Sposo iniquo.
 Val. Partite voi, del mio Signor ai cenni.

Alle Guardie, che si ritirino.

Vbbidirò fedele;
 Tullia meco verrai,
 Fra vili arnesi occulta
 Viurai, sin che fortuna
 Mostri sereno volto a tuoi desiri.
 Tul. Valerio, e qual nobil pensier ti mosse?
 Val. Vanne, tutto il saprai. *parte.*
 Tul. Non per anco s' estinse
 Giusto desio di ricalcar il Soglio.
 Non s' uccide la speranza
 Da gli strali del rigor.
 E' Fenice, che se muore
 Trà le Fiamme, e tra il dolore
 Gli dà vita amico ardor.
 Non s' uccide &c.

Decorative flourish

SCE-

SCENA NONA.

Cortile Reale.

Erminia, e Giunio.

Erm. **E** Sarà vero oh Cieli!

Giu. **E** Ecco l'Idolo mio
Va per abbracciarla, ella lo scaccia.

Erminia, mio tesoro?

Erm. Il tuo tesoro alberga
Fra gli amplessi di Tullia.

Giu. Oh Ciel, ne sai.....

Erm. Taci spergiuro infido.

Giu. Le difese d'vn cor sempre fedele
Non vdirai crudele?

Erm. Esser fido nō può chi hà doppia fede.

Giu. E' ver, s' ambe son fiate.

Erm. Ma, se l'vna, è spergiura,
Chi assicura dell'altra?

Giu. Fida ragion d'vn' amator costante?

Erm. Volubile è ragion d'vn core amante.

Giu. Sì, ma in petto Plebeo.

Erm. Son solfimi i tuoi detti. *piange.*

Giu. Non lagrimare o Cara

Erm. T'aborirò in eterno.

Giu. Bella tormentami,

Fammi morir;

Così seuera

Viurai altera,

E godrai barbara

Del mio martir.

Bella &c.

Erm.

Erm. Non più Giunio adorato.
Va ad abbracciarlo.

Giu. Ah mia vita, cor mio,

Si partì dal tuo seno

Così ingiusto rigore?

M'el pugnò la tua fede, e vinse amore?

Mio bel Sol tuoi vaghi rai

L'atro orror di gelosia

Dileguarono dal sen.

E il seren della tua fede

Diede pace all'alma mia.

Mio bel &c.

Dileguar. &c.

Ma quà giunge Tarquinio.

Giu. Ahi destino severo

Qui mi nasconderò. *si ritira à parte.*

SCENA DECIMA.

Tarquinio, Erminia, e Giunio à parte.

Tar. **E** Rminia inteso haurai,
Quanto Deso t'el pose.

Erm. Sì mio Rè mio Signore,

Tar. Or, che dirai?

Erm. Che troppo eccede

Tua clemenza Reale,

Se con destra di Sposo or sei contento

Di solleuarmi al Soglio.

Giu. Ohimè, che sento! *à parte.*

Tar. Dunque o dolce desio,

D'ostinato voler le dure tempore

S'ammolirono al fin col pianto mio?

Erm.

Erm. Non hò di Selce il core.

Giun. (Perfida ingannatrice) *à parte.*

Tar. Oh Dio d'amor troppo mi fai gioire.

Erm. (Sente l'alma fingendo anche il martire.) *à parte.*

Tar. Al fin verrai mia Bella,
Ad illustrar' il Trono
Co' tuoi fulgidi rai.

Giun. (Mio core, e viuerai?) *à parte.*

Erm. Prià, che Imeneo reale
Leghi nostr' Alme amanti,
Dal tuo cenno cortese
Vna gratia desio.

Tar. Chiedi ciò, che tū brami Idolo mio.

Erm. (Ohimè Giunio m'offerua.) *à parte.*

Tar. Cara di ciò, che vuoi,
Son meta a miei voleri i cenni tuoi.

Erm. Del Germano, che langue in aspre
pene

Vorrei libero il piè dalle cattene.

Tar. Fuor del carcere orrendo
Vengane Colatino.

Giun. (Questa è la fè spergiura?)
Piano ad Erminia.

Erm. (Oh Dei ne sà, che fingo!) *Frasc.*

Tar. Sarai pur mia?

Erm. Che dici?

T'amerò,

T'adorerò,

(Non temer, fingo così.) *Piano d.*

Non è Proteo questo core

Nel cangiar la volontà,

Ma sarà

Fido,

Fido, e costante,

Se goderti potrà vn di.

T'amerò &c.

Giun. (Folle è ben chi ti crede.)

parte sdegnato.

SCENA VNDECIMA:

Colatino, Erminia, e Tarquinio.

Col. **A** L più degno Monarca,
Che sù l'orbe terreno
Tratti scettro regnante,
Si prostra vn cor pentito, & adorante.
S'inginocchia.

Tar. Sorgi, e viui più fido;
Dolce pregar di tua Germana amata
Cangiò il voler della mia mente irata;
Bel sembiante

Supplicante

E' il Motor dell' Orbe intero;

A sue voglie prigioniero

Stà l'arbitrio d'vn Regnante,

E suo ciglio lagrimante

Muta ogn' or l'altrui pensiero;

Bel &c.

Al nouello Merigio

Con istupor del Mondo,

Sopra il Ciel di mia Regia

Spargerà questo Sole il tuo crin biondo;

Tù Colatino andrai

Ad apprestar le pompe.

Erm. Giui propitio Fato

L'altro

L'astro fatal per me.
 Quel bel, che m'ha piagato
 Mi doni vn dì mercè.
 Giri &c.

SCENA DVODECIMA.

Suborghi della Città.

Deso, e poi Tullia in habito mentito.

Des. E' Vn Demonio dell' Inferno
 Rè, che mai non ha pietà,
 A' sua voglia il far sbranare,
 Suo contento l'appicare,
 E si duol, che eterne pene
 Non può dar sua crudelta.
 E vn &c.

Pouera Tullia, entro del Tebro immer-
 sa.

Beuesti l'acqua, e vomitasti l'alma.

Tul. Deso?

Des. Ohimè! vanne pur spirito innocente
 La fra l'palme sepolte.

Tul. O là, che dici?

(Per celarmi al Tiranno,
 Mentij le spoglie, e il sesso)
 Indegno, e non rispondi?

Des. Non fare il bell' vmore,
 Più di Tullia non sei nel regio core.
 (Oh che crudel spauento.)

Tul. Senti.

Des. Stammi lontano.

Tul.

Fermati, non temere.

(Vuò secundar' il concepito inganno.)
à parte.

Io di Tullia infelice

Son lo spirito errante.

Al superbo regnante

Dirai, che alla vendetta

Chiamo il Ciel, voglio il Mondo, amo
 l' Inferno.

f. Ti seruirò senz' altro;

Se così vaghi son tutti gli spirti

Prego cortese Fato,

Ch'io possa diuenire ispiritato.

SCENA DECIMATERZA.

Tullia, e Giunio.

ul. Giunio se n' vien confuso;

Vuò di nuouo têtar la sorte mia.

Giun. Guerra, guerra gelosi pensieri

Contro vn' Alma, che fede non hà.

Risvegliateui,

Tosto accendeteui

Insegnatemi la crudelta.

Guerra &c.

ul. Giunio, qual' in a accerba

T' auuelena la mente?

Giun. (E Tullia viue?)

Scoltati, t' allontana.

ul. Perche?

Giun. Non vuò, che tu mi turbi

ul. In che?

Giun.

Giu. Fabbrico ardente Monte;
Sotto di cui fra poco
Gli Encelladi superbi, e ribellanti
Sepeliranno i lor pensier giganti.

Tul. Ma chi sono?

Giu. I Titani,
Che à me Giusto tonante
Tentano di rapir l' immortal Soglio:

Pensa alquanto.

... Forsenato, che dico? e che ragiono.
Nō son nel Ciel, nō hò le Stelle amiche,
Telo non hò, guarda, se Giove sono!

Tul. E' ver, ma ben sì auenti
Fulmini à questo seno
Da tuoi bei lumī ardenti.

Giu. Eh Tullia mia t' inganni
Tu sei, che mi feristi,
E negasti crudele
Dar ristoro à mie voglie.

(Ah ben m' intende il Cielo) *à parte.*

Tul. Giunio, dunque tu m' ami?

Giu. Ìmia Cara Giunone.

Tul. (Che pena!)

Giu. (Che contento.)

Tul. Dunque la fè giurata?

Giu. Di che?

Tul. D' essermi Sposo.

Giu. E Tarquinio non viue?

Tul. Se l' uccidi, tu solo

All' impero latin ti porti à volo

Giu. Giuro di farne scempio.

(Ma tu lasciuo core *à parte.*
Del crudo Rè seguirai l' esempio)

Tul.

Tul. Dunque estinto cadra?

Giu. Se più viuer non vuole, ei morirà.

Parte.

Tul. Siete pazzi ò miei pensieri,
Se credete a vn stolto cor;
Pur la speme,
Che se n' viene
Mi promette è Regno, e Amor.
Siete pazzi &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Sala Reggia.

*Tarquinio, Valerio, e Deso, che sopra-
viene.*

Tar. **A**L fin preda dell' onde
Grace la salma indegna?

Val. Era ostendo il mirar là tra quei flut-
ti

La misera Reina
Naufragar sue fortune.

Tar. Chi nasce ai tradimenti,
Nutre dentro alla culla i suoi tormenti.

Des. Signor, Signor. Oh Dio!

Impaurito.

Tar. Che rapporti, che dici?

Des. Se voi sapeste....

Val. E che?

Des. Aspettate, che almeno
Scacci dal cor così crudel paura.

Tar. Quall' affanno, qual cura

C

Ti

Ti conturba, e ti moue?

Des. Oh Ciel! Oh Gioue!

Val. Ma via presto fauella.

Des. Tullia

Tar. Tullia? che dici?

Val. (Cieli, che sento!) raci

Piano à Deso.

Tar. Che vedesti?

Val. (Vidde Tullia costui,

E mi scopre infedele.)

à parte.

Des. La fra suburghi vidi

Tar. Forsi Tullia vedesti?

Val. (Di pur di nò) Cieli, che pena i'prouo.

à parte.

Des. Non già Signor, mà ben colà mirai

Di tua Sposa già estinta

L'alma infelice non ancor sepolta.

Tar. Sì sì l'alma? Ah Valerio *à Valerio.*

Val. Perche mio Sire? Ohimè!

Tar. Basta, se farà l'alma,

Non vi farà il perche.

parte.

SCENA DECIMAQVINTA.

Valerio, e Deso.

Val. **C** He poi ti disse?

Des. **C** Che il Mondo, e l'orbe intero

Mouerebbe a vendetta.

Val. Non più; chiudi quel labbro, omai

t'intesi.

Des. Non parlo mai più,

Non vedo più nò.

La

La corte

E' qual morte,

Che vuol senza voce,

Che brama senz'occhi

Chi il piè vi fermò.

Non parlo &c.

SCENA DECIMASESTA

Valerio solo.

FRà quali oh Cieli, oh Dei
Laberinti raggio il dubbio piede!

Se Tarquinio s'auede,

Che Tullia ancor respira,

Cadra questo mio len vittima all'ira,

Ma costanza Valerio.

Magnanimo petto,

Che aspira alla gloria

Si patce d'ardir.

Frà crude vicende

Più fermo si rende,

Ne teme il morir.

Magnanimo &c.

SCENA DECIMASETTIMA

Valerio, e Colatino.

Col. **V** Alerio amico?

Val. **V** Ahi Colatino; Tullia

Da forza miei martiri.

Col. Come? se più non gode

C 2

L'aura

L'aur a d'amico Cielo?

Val. Ah fosse vero!

Col. Perché?

Val. Io le sospesi

La forbice fatal di cruda Cloto.

Col. E qual ragion t'indusse?

Val. Grato pensier di ricompensa.

Col. E pure?

Val. M' espose ella poch' anzi,

Che tua bella Germana

Nutre fiamma d'amore,

Con cui pretende incendiarmi l'alma;

Quindi per tall' impegno

Col. T' intesi; ma Tarquinio

Per sua Sposa l'elese.

Val. Che mi narri?

Col. Nel rinouarsi il giorno

Cinta d'ostro Reale

Calcherà del Tarpeo l'auguste Soglie.

Val. E tu consenti a sì tiranne voglie?

Col. Forza è vbbidir.

Val. Deh Colatino amico

Rendi Erminia a me sposa,

E trarò contro l'empio

Le squadre a me soggette,

Che a i rinforzi del campo

Deggio condur.

Col. Prometti?

Val. Anzi lo giuro.

Col. Ed io pronto, e fedel, farò ch' Ermi-

Ti sia Sposa, ed Amante.

Val. Hai gran forza ò cieco Dio

Nel cangiar l'altrui pensiero.

Sai

Sai ferire,

Fai morire

In vn petto generoso

Ogni cor benche guerriero;

Hai gran &c.

SCENA DECIMA OTTAVA

Gran strada, nel mezzo della quale dalla
Plebe si cauano i condotti
della Città.

Choro di Lavoratori.

Giunio, e poi Tullia.

Giun. **O** Numi voi, che con eterni giri
Tra vicède fatali al basso Mon-
do

E vita concedete,

E leuate i respiri:

Purche Roma trionfi

Del tirannico impero,

Purche libera viua in lieta pace;

Accendete il mio cor di giusta face;

Tul. Giunio?

Giun. O chi, chi fauella?

Tul. Tua Reina, e tua Sposa

Giun. Taci, Caronte posa.

Ecco giunge Tarquinio.

Frà se vede Tarquinio.

Ritorno alle fatiche. *Torna alle Pesse.*

Tul. Colà, doue s'inalza eccello monte

Opra d'vnil sudore

G 2

Le

84 **A T T O**
Le voci ascolterò del Traditor?
Scritta.

SCENA DECIMANONA:

Tarquinio, Erminia, Colatino, Giunio,
e Tullia à parte.

Tar. **B**elle luci in bianca fronte
Aureo crine, oltro d' un labbro
Son tesori del Dio d' Amor.
Qui le perle, ed i Zaffiri
De' coralli il bel cinabro,
E del tago i biondi giri
Fanno vn Mida amante cor,
Belle &c.

Cara Erminia rimirà,
Come anhelante, e stanca
Sotto il giogo seruile
Geme la Piche indegna.

Erm. Perche tanto rigore?

Tarq. Eh mia Bella non sai;
Chi non preme l'orgoglio
De' più bassi virgulti,
Trascura l'incremento
Delle piante più eccelse.

Col. Sensi tiranni

Tal. Ilasciuito cor.

à parte.

Giun. L'odio, e l'amor mi sprona.

Tar. All' auge de gli onori
Il tuo bel seno è giunto.

Erm. Nella sfera del merto io sono vn
punto.

Giun.

SECONDO.

55
Giun. (Ma contro all'ira mia farà il fele
lone.)
à parte.

Tullia Vede, che Giunio vuol ferir Tar-
quinio, Ella lo solecita.

Tul. Presto, che tardi?

Giun. Or di ferire è tempo.

Mentre stà per ferire Tarquinio, Giunio se
volta, e dice.

Giun. Scusa Signor, non è mia colpa in-
vero.

Crudo Ciel!

Erm. Fiero Amor!

à parte.

Tul. Destin severo!

Tarq. Chi ti spronò all'eccesso?

Giun. Venere, che sdegnando
Del geloso Vulcano i neri amplessi,
Con sozzi vezzi implora,
Che Marte nel suo seno amante mora!

Tarq. Dimmi dou' è?

Giun. Volgi colà le luci,
Oue fra mosse glebe
Si cela la gran Dea, che in fiate spoglie
Tullia rassembra al viuo;
E abbandonò del Ciel l'aurate Soglie.

Fugge.

Tul. Fammi morire oh Cielo.

Tarq. S'incateni costei
(Ah Valerio infedel, questa fù l'alma.)
Frà sè.

C 4

Col.

Col. Che viddi mai!

Erm. Che intesi!

Tal. Deh mio Rè fa, ch'io mora.

S'inginocchia.

Tar. Fia tuo maggior martire,
Viuer penando, e non poter morire.

Voi seguitemi amici. *à Col. & Erm.*

Erm. Colatino di me di, che farà

Col. Giusto il Nume del Ciel ci assisterà.

Frà di loro, e partono.

Tal. Speme, vn Tantalo ai tormenti

Tù facesti questo cor.

Quando in mano hauea i contenti,

Lo cibasti col dolor.

Speme &c.

Ballo de' Laueratori che canano gli Con-
dotti di Rima.

Fine dell' Atto Secondo.

666 666 666 666

666 666 666 666

A A T O

666 666 666 666 666 666 666 666 666 666
666 666 666 666 666 666 666 666 666 666

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Giardini nel Palazzo Reale.

Erminia, e Colatino.

Col. **E**Rminia, auersa sorte
Par, che cangi il Sembiantes,
vn cor, che adori

Sarà di Roma afflitta

Il nouello Solone.

à parte.

Erm. (Questi è Giunio, il mio core.)

Dehtù mi scopri almeno

Così inuitto Romano.

Col. Nel seno ogn'or ti viue.

à parte.

Erm. (E' d'esso, oh quanto godo)

Col. Ei mi promise,

Con Falangi d'armati

Porger soccorso, e vita

Alla Patria spirante.

à parte.

Erm. (Giunio non è, che pena!)

E pur come s'appella?

Col. Valerio, e non lo sai?

Erm. Di ciò nè men sognai.

C S

Col.

Col. Eh, che celato amore
 E' qual fiamma rinchiusa,
 Che scoprir deue al fin l' interno ar-
 dore.

Vn petto, che chiude
 Amante desio,
 E' vn' Etna d' amor;
 Che ancor fra le neui
 Nasconde,
 Confonde
 Vorace l'ardor.

Vn petto &c.

Erm. Seco non fauellai

Col. Non più, farà tuo Sposo.

Erm. Io non lo chiedo. *partel*

Col. Addio, Lieta viurai.

S C E N A S E C O N D A

Erminia, poi Giunio.

Erm. **C**Ieli, di cento strali
 E' bersaglio quest' Alma;
 Valerio mi desia,
 Giunio è l' Idolo mio,
 Tarquinio è mio Tiranno,
 E' Tullia mia rivale;
 Pur' a tanti martir mia fè preuale;
 Fede risoluti,
 Quest' Alma misera
 A consolar.
 Se non vuoi perdere,
 Mio cor, che stabile

De-

Desia sperar.

Fede &c.

Ah Giunio, Idolo mio.

incontra Giunio.

Giu. Sù maestoso Trono
 L' Idolo tuo dimora,

Erm. T' intesi: sappi, ch' ei

Giu. Non più, non più.

Eritone crudel pretender vuoi,

Con lusinghier detti,

D' affascinar d' ogni amator gli affetti

Erm. T' inganni.

Giu. Son certo.

Erm. Son fida.

Giu. Tu menti.

Erm. Sei troppo) Crudel!

Giu. Mi fosti.

Erm. Vn' Anima amante,

Giu. Vn Cor inconstante,

Erm. Ti chiede) Pietà!

Giu. Non merta

Erm. Se in petto non chiude) Desire in-

Giu. Se in petto racchiude) fedel.

T' inganni &c.

Erm. Nume d' amor t' inuoco.

Giu. Solpira quanto sai,

Che sordo al tuo languir,

Sempre farò.

Affai mi tradisti,

Se ben mi feristi,

Tua fè sprezzarò.

Sospira &c.

Erm. Mi sdegna quanto vuoi,

C 6

Quest

A T T O

Quest'Alma, ch' hò nel sen,
Sola è per te.
S' hai core ostinato,
E' vn' odio del Fato
Auerlo ver me &c.
Mi sdegna &c.

SCENA TERZA

Giunio Solo.

PArte irata, e dolente
La mia bella, che adoro:
Ah proteruo cor mio.
Tropo fosti inumano.
Gelosi pensieri,
Seueri
Al mio bene;
Turbalte il gioir.
Sdegnar la sua fede,
Negargli mercede,
E' vn perfido ardir.
Gelosi &c.



SCENA

T E R Z O. 63

SCENA TERZA.

Stanze di Tarquinio.

Tarquinio, e Valerio.

Val. **A**lto Signor, ne vegno
Di funesti successi apportatore.

Tar. (Ecco il Fellon) che dici?

pensoso frà se.

Val. (Seconda oh Cioe il machinato
inganno.)

Or' or dal nostro Campo
Inuiano i figli tuoi Nuncio anhelante,
Che implora armi, e soccorso.

Tar. E come, e quando?

Val. Geme l'afflitta schiera
Dall'armi, e dalla fame oppressa, e stacca;
Nè più tenta assalir l'Olte guerriera.

Tar. Bene. *torna pensando.*

Val. Mio Sire, accorri
Col tuo regale aspetto
A rincorar gli afflitti.

Tar. Sì v' anderò.

Val. Frà tanto, e che m' imponi?

Tar. Farai ciò, che in breu' hora
T' esporrà Colatino.

Parti.

Val. (Secondi il Fato i miei pensieri.)
parte.

Tar. D' Iffion le pene acerbe
Prouerà chi mi tradi.

C 7

Che

Che volgendo infida mole,
Non haurà mai possa vn dì.
D' Iſion &c.

S C E N A Q V I N T A.

Colatino, e Tarquinio.

Tar. A Tempo giungi.

Col. A Di qua: comandi o Rè
Gli oblihi miei ſon degni?

Tar. Giungerà à te Valerio; e all' or, che
chiede,

Ciò, che dirgli t' eſpoſi,
Senza infrapor dimora,
Toſto farai, che mora.

Col. Valerio?

Tar. Sì.

Col. Colui, che così Prode,
Fù l' Atlante al tuo Impero?

Tar. Suelto dal petto indegno
Ancor fumante il core,
Doni incenſi douuti al mio furore.

Col. Signor, qual graue eccello
Origine ſuoi danni?

Tul. Le ſciagure, e i tormenti
Son meſſe de gl' inganni.
Frà tanto à te conſegno
Dell' Impero Latin libero il freno,
Mentre io parto, a frenar d' Ardea oſti-
nata

La peruerſa alterigia.

Ma,

Ma', ſe non Marte, almeno
Tenero amor mi doni pace al ſeno.

Se guerre, e contefe
Mi rubban la pace,
Amor con ſua face
M' apporti' l' ſeren.
Coſì ne' furori,
Sia meta a gli amori
L' afflitto mio ſen.

Se guerre &c.

S C E N A S E S T A.

Strada, che corriſponde alla Porta del Pa-
lazzo Reale.

Tullia, e poi Deſo.

Tul. S Oglie indegne, oue alberga
L' Autor de' miei cordogli,
Perche, perche tardate
Sotto voſtre ruine

A coprir l' Inumano?
Perche non diroccate
Crude mura ſpietate?

Deſ. Oh quanto s' ingannò,
Chi preteſe, che vn' alma
Tra lacci imprigionar mai ſi poteſſe,
Hebbe falſa ragion voglia oſtinata,
Ecco vn'

Tul. Ah Deſo Traditor!

Deſ. Non ſtrapazzare.

Tul. Baſta, non ſempre il piede

C 8

Sarà

Sarà frà duri ceppi in aspre pene.
Des. Così latra il Mastin frà le cattene.

S C E N A S E T T I M A .

*Giunio esce, e pone una cattera al collo
 di Deso, e detti.*

Giun. T' Hò pur colto lasciuro.

Des. Oimè - Piano - Che fai?

Giun. E tù Ciprigna indegna,
 Questa è la fè douuta al tuo Conforte?

Tul. (Questi sono i Diademi,
 Che dispensa la sorte.)

Giun. Lieto sù le mie labbra il riso esulta.

Des. E a fè sù gli occhi miei comincia il
 pianto.

Giun. Taci Gradiuo mio,
 Nella rete cadesti, habbi pazienza.

Des. Costui Marte mi crede,
 Stolto ne men s'auede,
 Che moderno Destino

Ne pur mi fè Martino.

Tul. Che deggio sperare

Più Cielo da tè?

Mi nieghi la morte?

E cruda mia sorte,

Ludibrio del volgo,

E scherzo mi fè.

Che deggio &c.

Parte.

SCEN

S C E N A O T T A V A .

Giunio, e Deso.

Des. D Eh scioglimi omai,
 Che a fè mi farai,
 Montare la rabbia,
 Saltare l'humore,
 E in mezzo al rumore
 Tù non godrai.

Deh &c.

Giun. Piano, piano Signor sciolto n'andrai.

Des. A fè vien con le bone.

In somma in questo Mondo
 Voglion esser filate.

Giun. Se la sorte sarà costante,
 Felice Amante

Trionferò.

Stringerò candido seno,

Ma il mio cor d'ira ripieno,

Smorzará nel sangue indegno

Quel furor, che l'infiammò.

Se la sorte &c.

S C E N A N O N A .

*Esce dalla porta del palazzo Valerio, che
 tiene per mano Erminia, e detti.*

Val. F Vggi Erminia gentile
 Tetti così nefandi, oue sol regna
 La Tirannide in Trono.

C 2

Erm.

Erm. Valerio il tuo consiglio
Di generoso spirito è degno figlio :

Giu. Che veggio ! Erminia al Capitano
Latino

Stringe l'inuitta Destra ?

Des. (Questo è vn altro Marito.) *à parte.*

Val. Bianca destra i tuoi candori
Fanno scorno ai puri gigli.
E dell' Alba i cari albori
Sono vinti, ò ti son figli.
Bianca &c.

Giu. Ah più tacer non deggio :
Lungi vadino pur da questo seno
I stollidi pensieri,
E con natia prudenza
S' auezzi il labbro a non mentir l'ingegno.

Guerrier, tua forte destra *à Valerio,*
D' vna Iole amorosa
Frà teneri legami
Resterà forse auuinta ?
Ah se tue glorie altere vn volto ancide,
Il Volgo ti dirà nouello Alcide,

Val. Partiti stolto.

Des. A fè parla su'l sodo.

Giu. Valerio ; non è stolto,
Chi con finte chimere
Copre alti sensi, e grandi affari adombra.

Des. Chi mai l'haurebbe detto !

Val. Cieli, che ascolto mai !

Dunque fingesti ?

Giu. A miglior tempo scelerò gli arcani ;

Per

Per or ciò sol ti basti,
Che aspiro alla caduta
Di Tarquinio crudele.

Val. Io pur l'odio, e detesto.

à 2 Oh care voci, oh Amico !

Des. Ad auisar Tarquinio
Mi porterò.

Giu. Tu Deso,

Serui Erminia alle stanze.

Erm. Frà Scilla, e frà Cariddi
Albergan mie speranze.

Amor, se tu non sai

Farmi gioir,

Fammi morir.

Pietoso almen farai,

Se il cor da questi guai

Farai partir.

Amor &c.

SCENA DECIMA.

Galleria Reggia.

*Tarquinio, che si fa vestire dell'armi
e Tullia.*

Tar. **S** Tringa mio seno amante
Spoglia di ferità.

Coprisci pure il petto,

Non negherà ricetto

Il core ai dolci strali,

S' Amor gli scoccherà.

Stringa &c.

Tul. (D'vopo è tentar mio core.) *Frà sè.*
 A piedi tuoi mio Rè mira prostrata
 Vn indegna Regina,
 Vna Moglie infedele,
 Vna Tiranna, vn Mostro,
 Che confusa, aterrita.
 Da suoi eccessi indegni,
 Non osa (oh Dio) scoprirsi a lumi tuoi.
 Put tua Clemenza augusta
 Le fù scorta al tuo piede. *S'inginocchiò.*
 Mio Rè pietà.

Questa vita sia tuo dono,
 Vinca omai Reggio perdono
 Mia proterua fedeltà.

Mio Rè &c.

Tar. Pianto d' indegna Circe
 Non moue i saggi Vlissi.

Tul. Dunque, chi vn dì si pente,
 Non può sperar merce?

Tar. Se mercè ti donassi,
 Sarei ben più spietato.

Tul. Ahi troppo accerbo Fato!

Tar. Chiudi quel labbro iniqua.
 All'armi miei spirti

Vi chiama l' onor;
 Di Marte
 Nell' arte
 Suegliate il rigor.

All'armi &c.

parte.

Tul. Tacerò sì tacerò,
 Era l' vnico contento,
 Lo spiegare il mio tormento,
 Pur se il Fato vuol così,

Sì

Sì,
 Anche il labbro chiuderò.
 Tacerò &c.

SCENA VNDECIMA.

Valerio, e Colatino.

Val. Che t'impose Tarquinio?
Col. Che sotto ingiusta Scure
 Or tù cader douessi.

Val. Come? Il Perillo iniquo
 Sarai del Rè superbo?

Col. Torgalo il Ciel.

Val. S'inuia Tarquinio al Campo,
 Giunio precorre l'Empio, e s'esser
 puote,

Al cader della luce

O trafitto, o cattiuo il Rè conduce.

Col. Vanne tù dunque amico,
 Da vil timore oppressi

A risvegliar gli antichi genij audaci
 Dell' inuitto Quirino,

E sorga nuouo Anteo Marte latino.

Val. Scuoterò d' Enio la face
 Entro il cor del Latio afflitto;
 Se al rigor mostrosi inuitto,
 Godrà ancor d'amica pace.
 Scuoterò &c.

parte.

SCE

SCENA DVODECIMA.

Colatino, e Des.

Des. **O** Credete,
 Se potete
 A i ceruelli d'oggidì.
 Se vi paiono prudenti,
 Sono stolti da legar.
 Mà chi poi pensa mirar
 Tette vuote, e pazze genti,
 Non è ver, non son così.

O credete &c.

Giunio, che Roma tutta
 Lo credena per matto,
 E' il più astuto d'ogn'altro,
 E ordisce contro il Rè graui congiure;
 Però m' inuio à Tarquinio
 Ad apportar l'aiuto.

*Corre, e Colatino lo ferma.**Col.* Fermati doue vai?*Des.* A Tarquinio m' inuio.*Col.* Quall' affar ti conduce?*Des.* Vna congiura orrenda
 Stà, per leuargli il Regno.*Col.* Chi fuscitò la frode?*Des.* Giunio, quel furbo matto,
 Con Valerio il ritroso....*Col.* Taci.*Des.* Non parlo, e vado.*Col.**Col.* Mà doue?*Des.* Al Rè.*Col.* Indegno morirai, se muoui il piè.*Des.* (Ho già inteso il negotio)*Ritorna indietro, e parte.*

Col. Volo a Giunio l'amico,
 Per imprimergli al core
 Contro il Rege crudel l'ire più infeste,
 E Pilade farò d'vn taggio Oreste.
 Premio di Rè tiranno
 E' sol l'infedeltà.
 Quando il Giusto regge il Soglio,
 Seruo petto è ampidooglio
 Ai trofei di fedeltà.
 premio &c.

SCENA DECIMATERZA.

*Camere d' Erminia.**Erminia Sola.*

G iunio, Giunio mio core, ah quando
 mai?

Mio bel Sol tu saaccierai
 Denso orror d' infausti Fati,

Che soietati,

Mi nascondono i tuoi rai.

Giunio, Giunio &c.

Spera o Core, che le tempalte
 Nuncie son di belseren.

E del-

E alla luce l'ombre moleste
Fanno culla col proprio sen.
Spera o Core &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Deso, e Detta,

Des. **E** Rminia mia Signora
correndo furiosa.

E non lo sai?

Erm. E che?

Des. Non te lo dissi?

Erm. Nè men mi fauellasti.

Des. Stragi, morti, rumori.

Minaccie, riso, e pianto,

Prigionie, con trionfi, armi, 
bandiere,

Timpani festeggianti, e il Rè prigionie,

E Giunio vincitor non più Minchione.

Erm. Che ascolto! più distinti

Suelami questi inimmi.

Des. Meco muoui le piante al Campi-
doglio;

E vedrai trionfanti

Giunio fastoso, e Colatino inuitto

Regger con doppia deltra

Dell'Impero Latin l'Orbe sconfitto.

Erm. Oh Dio! sento, che l'Alma

Con eccesso di gioia il cor m'opprime.

Des. Vieni, vieni.

Erm. Ti leguo.

Godi

Godi o Cor,

Che sempre amor

Non è crudele.

Cangia tal'or semblante

Quel cieco Nume, infante,

Ed è fedele.

Godi o Cur &c.

SCENA DECIMAQVINTA.

Campidoglio.

*Tarquino, e Tullia, che escono da diverse
parti intimoriti, nè l'uno vede
l'altro.*

Tar. **C**ieli, doue m'ascondo? *dase.*

Tul. **C**Numi, chi mi soccorre? *dase.*

Tar. Dunque in braccio a i rubelli

Spirerà questo core?

Tul. I miei Regj sospiri!

Saran di plebe rea mantici all'ira?

Quel Tiranno Contorte! *si vedono.*

Tar. Quell'Autrice fatal della mia morte!

Ah Tefione rea, Donna peruerla.

Tul. Ah! Moltro de' Regnanti, ombra
di Lete.

Per fulminarti il Cielo,

Leuo dalla tua fronte i Reggi allori.

Tar. Per maggior tua caduta

Ti concesse il destino eccelsso trono.

Tul. Tu con impuri affetti il latio tutto

Traesti à danni miei, à tue ruine,

E ti

E ti fù meta indegna vn cor di Frine ?

Tar. Tù lasciaua, inonestà

Eccitasti à vendetta

Il Popol, il Senato, Italia, il Mondo ?

Tul. (Oh Dio pur dice il vero.) *à parte*

Tar. (Spiegò veraci sensi.) *à parte.*

Ah Tullia mia perdona. *à Tullia.*

I fulmini del Cielo

Io prouocai tiranno.

Tul. Sì sì, gl' inganni miei

Richiamarono a i sdegni

L' alta Destra di Gioue.

Tar. Ma pur Questa crudele *frà se.*

Da i Crini miei precipitò i Diademi.

Tul. Mà pur m' aborre il Tebro, *frà se.*

Perche Sposa a vn Lasciuò.

Tar. Dunque che fo ?

Tul. Che penso ?

Tar. Questo acciar,

Tul. Questo ferro

Sueni il barbaro seno ?

Tar. Doni morte all' indegna,

E il vermiglio del sangue

De gli sdegni d' vn Rè spieghi l' indegna.

à 2. Ah Tra Ma non non mora.

Mentre sono per ferirsi, si fermano.

Tul. Giuste à me son le pene;

Tar. E dime il fallo in me punir si deue.

Si fermano pensosi, poi entrambi corrono per ferirsi.

Tul. } Ma sì mori crudele.

Tar. }

SCE-

SCENA DECIMASESTA.

Valerio, e detti, che Gengono arrestati dal medemo.

Val. Frenate Iniqui i contumaci acciari;

Ed à veraci Numi

Chinate o Rei la fronte.

Tar. Or sì, che scherzo son d'auerfa sorte;

Mi ldegna ancor la morte.

Tul. Tù ancor Valerio audace

Osi frenar

Val. Non più, ferrea catena

Sia de' Regi tiranni angusto Regno;

E serua altrui, chi di Regnare è indegno.

Intanto si vede comparire maestoso Carro tirato da' partiali de' Tarquinij, in cui sono assisi Giunio Bruto, e Colatino, e Gengono questi accompagnati da infinito Popolo, che già riempiendo il Campidoglio.

SCENA DECIMASETTIMA.

Giunio, Colatino, Valerio, Tarquinio, e Tullia.

Giu. **T**Rionfi, ed Aliori,

Vendetta, e rigori

Fan lieto il dolor.

Vn piede in catene

Di

Di

Discioglie da pene,
E in braccio a gli onori,
Gioisce il mio cor.

Trionfi &c.

Val. Inuiti Semidei
Trofei di vostre glorie ecco conlegno
Gli Enceladi del Regno.

Giun. Vittime grate offrìsti.

Tal. Giunio! che miro? Oh Dio!
Quelli furò i deliri?

Val. Non solo il pie trà ceppi,
Ma fra le labbra ancora
S'incatenin gli accenti.

Tar. Morir,)
Tal. Coprimi'l dì,) farian contenti.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Erminia, Deso, e Detti.

Des. Eccoli appunto
Erm. Oh mio Germano, oh Giunio,
Vostro valor, vostra virtute è scoglio,
Que d'empì Regnanti vrtò l'orgoglio.

Val. (Ne gli occhi di Costei
Stà il seren di quest'alma,) *à parte.*

Giun. Da quei lumi di foco
Nuovo Prometeo, Amore
Rubbò le fiamme a raiuarmi'l core.

Tar. Oh Traditori.

Tal. Oh indegni.

Des. Habbi pazienza ò Rè;

La

La Fortuna è vna ruota,
Che mai non resta immota,
Sin'or seruij coltoro, or tocca a te.
Habbi &c.

Giun. Popoli, Amici, Roma,
Ecco alle vostre piante
Tarquinio Empio, e superbo.
Questi fù, da cui trasse
Sesto lasciò gli aliti vitali,
Che con nefandi eccessi,
Di Lucretia il bel sen trafitto rese. (no
Questi del Padre mio, del mio Germa-
Suenò le salme, e l'anime innocenti
Seguir di rio Destin tiranni euenti.
Questi, questi è Colui plebe infelice,
Che a gli stenti a i sudori,
Fè incallar vostre membra;
Or vinto, ed auilito
Trofeo di libertà piange schernito.

Val. L'Idra tiranna al fine
Per te Alcide fastoso
Perdè l'ultima fronte.

Col. Erminia mia?

Erm. Che brami?

Col. Tua destra al gran Valerio
Accenda d'Imeneo
La già promessa face.

Erm. Oh Numi! vuoi ch'io mora?

Col. Come? e non l'ami?

Pure a Tullia scopristi i tuoi martori.
Des. (M'aspetto altri rumor.)

Erm. Simil pensier non mai nudrà la mente;
te;

Ad-

Anzi dirò, che Tullia
Di Valerio le fiamma a me scoperse?

Val. Di ciò con quell' Iniqua
Tali accenti non mai formar le labbra,
(Bensi l' amo, l' adoro.) *à parte.*

Col. E che dirai? *à Tullia.*

Tul. Purche ingiusto Consorte
Cadesse in braccio a morte,
Ordiua il mio pensier simili inganni.

Tar. Credo, che ancor l' Auerno
Congiurasse a miei dauni.

Erm. Deh mio Germano amato.
Fà, che Giunio s' annodi a questo seno.

Giun. Valerio, in queste braccia
Fà, ch' io stringa la Bella.

Col. L' ami? *Ad Erminia*

Val. L' adori? *à Giunio.*

Erm. E' centro alle mie voglie.

Giun. Fù meta a miei desiri.

Val. S' è vero, a te la cedo.

Col. Se Valerio la cede, a te la dono.

Erm. Oh caro impegno! *Si danno la mano.*

Giun. O fortunato dono!

E tù Valerio ascolta.

Allo spirar della vicina notte,

Lungi dal suol Romano

Si scortino i Tarquinij,

E più Roma non miri,

Cinger ferto real l' inique Fronti,

E in auenir il Tebro

Serba ai Consoli sol tranquilla fede.

Al gioir s' affrettin l' hore,

Già che il duol spari dal cor.

| Tal'

Tal' ancora

La bella Aurora

Fà sparir notturni orrori,

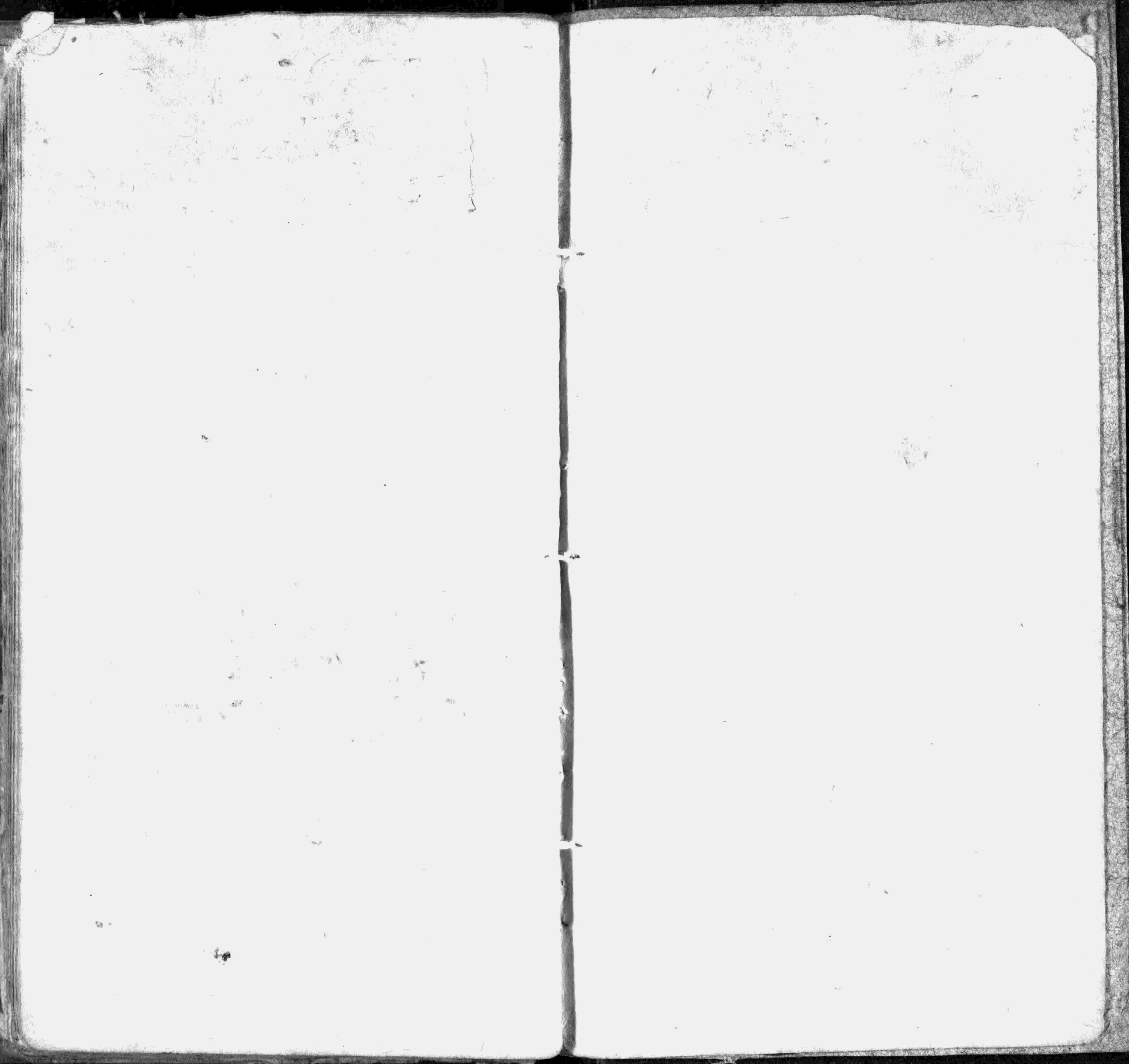
E gli albori

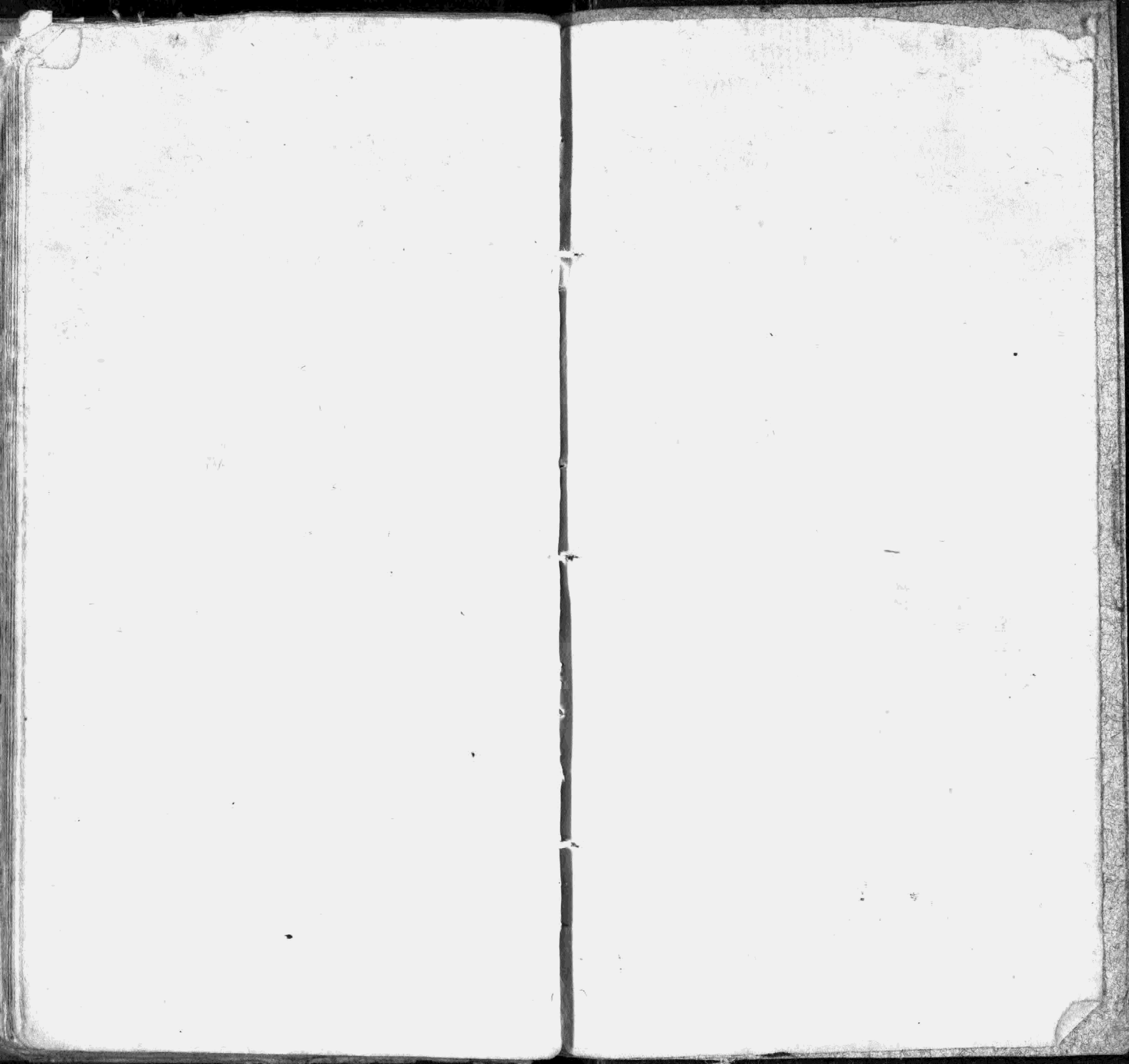
Nuncij son di bel splendor,

Al Gioir &c.

F I N E.







2:25

From the ...

6:06
0:50

7:15
0:45

8:00
1:15

3:08
6:24
1:12

1:12

1:60

9:00

2:22